Modificare il mondo attraverso l'attenzione alle lingue : la rappresentazione delle persone nella lingua comune e nella comunicazione specialistica

Stefania Cavagnoli

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/rdlc/8638>

DOI: 10.4000/rdlc.8638

ISSN: 1958-5772

Editore

ACEDLE

Notizia bibliografica digitale

Stefania Cavagnoli, « Modificare il mondo attraverso l'attenzione alle lingue : la rappresentazione delle persone nella lingua comune e nella comunicazione specialistica », *Recherches en didactique des langues et des cultures* [En ligne], 18-1 | 2021, mis en ligne le 03 mai 2021, consulté le 03 août 2021.

URL : <http://journals.openedition.org/rdlc/8638> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/rdlc.8638>

Questo documento è stato generato automaticamente il 3 août 2021.

Recherches en didactique des langues et des cultures is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

Modificare il mondo attraverso l'attenzione alle lingue : la rappresentazione delle persone nella lingua comune e nella comunicazione specialistica

Stefania Cavagnoli

- 1 Parlare e scrivere di lingua è allo stesso tempo difficile e molto facile : tutti i parlanti e le parlanti una determinata lingua hanno una competenza metalinguistica, o dovrebbero averla, per poter usare la lingua non solo per comunicare, ma anche per riflettere sui fenomeni linguistici della quotidianità. Spesso però questa competenza si riduce ad un uso di stereotipi, o ad una sopravvalutazione delle proprie competenze.
- 2 Tali atteggiamenti sono presenti soprattutto rispetto ad alcuni fenomeni linguistici che in questo periodo storico sono molto presenti nella discussione pubblica, anche sociopolitica. Un tema dovunque molto discusso è quello dell'educazione plurilingue, con i suoi svantaggi e gli vantaggi, e delle vie possibili per una realizzazione.
- 3 L'altro tema solitamente controverso è quello dell'uso della lingua di genere, o meglio, della lingua adeguata al genere.
- 4 C'è bisogno di dare un nome alle cose, e nello specifico, alle persone. La lingua funziona così, e non solo nell'ambito del genere. Con i suoi meccanismi di risemantizzazione, o di flessione, o di neologismo, la lingua si adegua alla nuova realtà. Di solito, i parlanti e le parlanti di una lingua accettano le nuove forme, le usano, soprattutto se sono esterofile, rimandano a lingue diverse ; poche sono le persone che si innervosiscono di fronte a nuove forme, che possono suonare "strane", come tutte quelle forme legate ai social e alla comunicazione informatica. Tuttavia, tale accettazione spesso non si ritrova quando le nuove parole sono legate alle donne, e soprattutto ai loro ruoli professionali di potere.

- 5 La posizione della donna, ed il suo modo di essere nominata, è spesso, purtroppo, uno strumento per descrivere i ruoli rappresentati all'interno della società. Il peso della lingua di genere può essere considerata una cartina al tornasole per la democrazia, quantomeno linguistica.
- 6 Le lingue sono uno strumento potente, che va maneggiato e mantenuto con cura. Esse sono la rappresentazione delle culture di riferimento, e costruzione comune, attraverso l'uso, di immagini, credenze, stereotipi.
- 7 L'analisi delle situazioni di diverse lingue, in ambito di genere, può essere un punto di partenza per fermarsi a pensare sull'importanza della riflessione sulle lingue, a partire dall'idea di lingua/lingue e da quella di donna in questo difficile periodo storico.
- 8 « *La fortuna di un popolo dipende dallo stato della sua grammatica. Non esiste grande nazione senza proprietà di linguaggio* ». Fernando Pessoa (1888-1935). E si potrebbe aggiungere, non esiste una grande Europa se non si usa la lingua in modo adeguato e democratico.
- 9 Dal punto di vista della linguistica, è quanto meno bizzarra, in alcune lingue, la diffusione dell'idea del maschile neutro, del ruolo al maschile. Bizzarra perché non è una questione di scelta, ma di grammatica, che non ci chiede di discutere ogni volta come preferiamo che vengano chiamate le cose e le persone. E di solito, ci atteniamo in modo spontaneo e corretto a questa regola.
- 10 Ci arrabbiamo e attribuiamo ignoranza linguistica a chi trascura l'ortografia, o usa una lingua semplificata, ma sosteniamo la scorrettezza grammaticale per l'uso del femminile ? Un uso scorretto, significa non adeguato del femminile sia per la forma, che è sempre sostanza, sia per il contenuto.
- 11 La lingua, male utilizzata, propone quotidianamente discriminazioni e nasconde la presenza femminile. La lingua è il costrutto di una società, è la conseguenza di un ambiente, e di un modo di pensare. La lingua crea la realtà, e la descrive. La questione è quindi se, attraverso la lingua, ci interessa rappresentare la realtà attuale, in cui le cariche sono rappresentate da donne e uomini, o semplicemente continuare a riproporre una visione linguistica che non è reale. Una rappresentazione al maschile non descrive la realtà in cui viviamo, in cui nelle principali istituzioni europee e internazionali non sono solo gli uomini a dirigere.
- 12 Inoltre, molto spesso, attraverso un uso al maschile della lingua per cariche e professioni, si sostiene che le espressioni comuni siano frutto di regole grammaticali, e che l'intervento di femminilizzazione sia un andare contro le regole. Falso. Tale ipotesi si basa sull'idea dell'immaginario, che è al maschile, in alcune lingue europee, per tradizione, storia e focus antropocentrico. Lo stesso vale per certi stereotipi e discriminazioni che non vengono nemmeno riconosciuti come tali.
- 13 La lingua è uno strumento di riconoscimento dei cambiamenti e serve per agevolare le modifiche della realtà.
- 14 Non reggono quindi le motivazioni della caratterizzazione neutra delle cariche, che neutra non è ma è sempre al maschile. Non regge nemmeno la motivazione del "si è sempre detto così", né del "suona male". Suonare male in linguistica significa che i e le parlanti non si sono ancora abituati/e a quel suono ; la lingua è una questione anche di abitudine. E l'abitudine si forma usando la lingua.
- 15 Quando si tratta di nominare le donne si scatenano commenti feroci e spesso irrazionali. Dal punto di vista sociolinguistico pare sia una la questione dirimente : si

discute della lingua di genere solo se si tratta di rapporti di potere. Se le donne possiedono un profilo professionale di alto livello, sono procuratrici, avvocate, chirurghe, professoresse, o ricoprono cariche politiche e istituzionali (ministre, presidenti, rettrici), si discute, di solito in modo molto passionale, se usare il femminile nella lingua comune o specialistica. Non se ne discute, non ci si pensa nemmeno, se le stesse donne sono operaie, infermiere, maestre.

- 16 Osservando nel corso degli anni la comunicazione di genere, ci si accorge che le reazioni di uomini e donne sono diverse ; e non come ci si potrebbe aspettare. Spesso gli uomini, dopo un iniziale momento di spaesamento, condividono l'uso al femminile, alcuni condividendone le motivazioni, altri come se non fosse una cosa che li riguarda direttamente. Le donne si dividono in due gruppi ben distinti ; coloro che comprendono l'importanza di una rappresentazione linguistica reale, corrispondente alla realtà, e coloro che rifiutano la declinazione al femminile della loro carica, soprattutto se di un certo livello, come se come se il maschile e il femminile dello stesso sostantivo veicolassero contenuti professionali diversi.
- 17 Si dice manchi una coscienza di genere, nell'avvicinarsi alla lingua. Forse semplicemente, soprattutto in ambito professionale, il modello è unicamente maschile. Le donne si rappresentano spesso sparendo ; l'immaginario legato alle parole è fortemente tradizionalista, e si muove su immagini solidificate nella cultura. La frase : "il chirurgo opera il paziente" è interpretata, se non si hanno riferimenti contestuali, come la presenza di due uomini, mentre nel primo termine potrebbe essere una donna. In questa frase si nota come per alcune parole sarebbe normale, nell'interpretazione, utilizzare il femminile : "la paziente", "la chirurga".
- 18 Se le donne e gli uomini non capiscono che la lingua è una questione sostanziale, e non marginale, per la parità e il cambiamento, la loro situazione non cambierà. La lingua è determinante, e dovremmo imparare a usarla in modo adeguato, curandola e rispettandola. Anche e a maggior ragione nelle istituzioni.
- 19 È una questione di abitudine e di stereotipi, quindi : battersi per il riconoscimento delle differenze di genere significa in primo luogo partire dalla lingua, che descrive, marca, scompone tali differenze. Non è quindi una questione marginale, ma centrale. È una questione del riconoscimento di chi parla e viene chiamato. Quello che non si nomina non esiste. Se fosse davvero marginale, come viene spesso sostenuto, se i problemi sono altri, perché reagire in modo così coinvolto ?
- 20 E' questo il vero problema, di cui si deve discutere, su cui bisogna confrontarsi. Soprattutto negli ordini professionali, nelle sedi rappresentative, nelle università, negli organi di stampa. Le regole grammaticali sono chiare, ed esistono parecchi strumenti per chiarire gli eventuali dubbi, in forma di pubblicazioni e vademecum, oltre alla riflessione scientifica che in Europa è presente almeno dagli anni Settanta del secolo scorso.
- 21 L'uso di una lingua adeguata al genere contribuisce a costruire una cultura che tenga conto delle differenze, e che allo stesso tempo rappresenti tutti/e coloro che partecipano alla vita sociale, economica e politica.
- 22 Cosa si può fare per cambiare la situazione ? Educare ad un uso corretto ed adeguato della lingua. Un uso che corrisponda alla realtà, che è in continuo mutamento. A scuola si insegna a rispettare le concordanze, ad utilizzare il maschile e il femminile ; si

segnano errori quelle discordanze che poi, nella stampa quotidiana, non vengono più sanzionate.

- 23 Due sono i piani, che vanno tenuti ben distinti ; quello personale, che non ricorre a sanzione, ed è bene che sia così, è la persona che decide come utilizzare la lingua nella sua comunicazione. Quello istituzionale, che ha un dovere in più, e che quindi deve utilizzare una lingua adeguata al genere. La grammatica della parità, oltre ad avere l'obiettivo di rappresentare l'effettiva presenza delle donne anche in professioni considerate alte, serve a fare maggiore chiarezza. Questo aspetto ha rilevanza anche da un punto di vista giuridico. L'attenzione sul modo di rappresentare la donna, la madre, la figlia all'interno di un corpus di testi giuridici legati al diritto di famiglia, nello specifico della giurisdizione è solo parzialmente focalizzata. Nella comunicazione giuridica spesso l'implicito, il non detto, determina rapporti di potere che non sempre vengono percepiti come tali, ma che lo sono. La concezione di lingua neutra, o inclusiva, paradossalmente inclusiva non è. La simmetria linguistica, anche paragonata con quella giuridica, non può neutralizzare la figura femminile equiparandola, anche in prospettiva della lingua, a quella maschile.
- 24 Cosa proporre in una prospettiva civica e multiforme ? Certamente la pratica dell'uso del femminile partendo dalla scuola, dalla formazione, ma soprattutto dalle istituzioni e dalla stampa. E il decentramento mediante le lingue "altre" -nonché il metadiscorso di mediazione che accompagna l'insegnamento e l'apprendimento- che rappresenta un punto di vista privilegiato per smascherare nelle rappresentazioni verbali della propria cultura di riferimento immagini e stereotipi percepiti come "naturalisti". E vice versa.

AUTORE

STEFANIA CAVAGNOLI

Université de Roma-Tor Vergata (Italia)

Stefania Cavagnoli enseigne la linguistique appliquée et la didactique des langues à l'université de Roma-Tor Vergata. Ses travaux portent sur le plurilinguisme et la communication spécialisée, plus particulièrement juridique ; l'étude du genre -et du sexisme dans la langue- en italien et dans une optique contrastive représente le « fil rouge » de ses recherches (*Gender in Legislative Languages*, Centro di ricerca dipartimentale multidisciplinare www.grammaticaesessismo.com). Elle s'occupe également des parcours plurilingues dans la scolarité obligatoire et dans les lycées de plusieurs régions d'Italie, y compris des zones de frontière. Un de ses objectifs est de traduire sous forme vulgarisée sa recherche pour tous les intéressés potentiels. [stefania.cavagnoli\[at\]uniroma2.it](mailto:stefania.cavagnoli[at]uniroma2.it)